

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

**ALF - SLD**

Sez. 4

Sottosez.

Serie 7

Sottos. 1

Unità 135

PUV 55

Estratto da:

« Economia & Lavoro », n. 3, luglio-settembre 1985

Marsilio Editori, Venezia

MARIAROSA DALLA COSTA

## FAMIGLIA E WELFARE NEL NEW DEAL

J.E.L. 1130

«Successo o insuccesso del New Deal» – nel molto indagato dilemma ritengo di poter sostenere che vi sia un cruciale aspetto positivo. Alludo al New Deal come banco di prova per il funzionamento della famiglia moderna in tempi di crisi, in cui la donna casalinga-amministratrice del salario, primariamente responsabile del buon andamento familiare, ma anche lavoratrice esterna e addetta al lavoro nero, deve provvedere al sostegno familiare in presenza di una forte disoccupazione maschile e precarietà del mercato, mentre cominciano a vigere meccanismi di assistenza-sicurezza sociale<sup>1</sup>.

Negli anni '30 si demanda alla forza-lavoro femminile, passata nei decenni immediatamente precedenti attraverso un processo di radicale trasformazione coinvolgente l'intero impianto della struttura familiare, una nuova funzione, che quadra essa stessa nel varo di un nuovo sistema di riproduzione della forza-lavoro. Esso emerge, sia dall'instaurarsi del *collective bargaining* e del nuovo ruolo dello stato in rapporto all'economia per assicurare il volume e l'incremento della massa salariale, sia dalla fondazione della sicurezza sociale per garantire la reintegrazione della forza-lavoro nei periodi in cui non è direttamente coinvolta nel ciclo pro-

duuttivo (misure per l'anzianità e la disoccupazione), o nei casi in cui non può comunemente divenire occupata (invalidità e, fattispecie ancor diversa, l'Aid to Dependent Children).

Il dilagare della disoccupazione, che sempre più appare tipicamente connessa con le nuove modalità del ciclo dell'accumulazione, fa nascere progressivamente nell'establishment politico la consapevolezza della necessità di investimento in capitale umano, ai fini di una regolazione del mercato e di un innalzamento della produttività del lavoro. Il nuovo ruolo demandato alla spesa pubblica e l'accettazione del deficit del bilancio rispondono alla necessità di sostegno alla riproduzione della forza-lavoro e di più puntuale raccordo delle sue modalità a quelle della produzione delle merci. In questo senso possiamo dire che negli anni '30 vengono a maturazione, e trovano concreta espressione nel tentativo di piano produttivo e sociale, le raccomandazioni ottocentesche da più parti avanzate e in particolare da Marshall ad investire nella classe operaia. Già la politica del salario di cinque dollari<sup>2</sup> di Ford, nel 1914, aveva garantito agli operai dei settori più avanzati la possibilità di mantenere una moglie e una casa. Dopo la crisi del '29, questa «forma riproduttiva» della forza-lavoro deve essere garantita ad un livello socialmente molto più allargato, effettivamente «generale», e si impone la necessità di investire in capitale umano per innalzarne e sostenerne la riproduzione al di là delle oscillazioni cicliche delle possibilità occupazionali. A questo fondamentalmente rispondono le nuove misure dell'assistenza-sicurezza sociale. Ma, all'interno di

Mariarosa Dalla Costa, associata di sociologia politica alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova.

Pervenuto in redazione il 5 febbraio 1985 ed approvato per la pubblicazione dal comitato editoriale del 14 giugno 1985.

un quadro di riproduzione sociale radicalmente mutato per il nuovo ruolo assunto dalla spesa pubblica in rapporto allo sviluppo produttivo ed al sistema del welfare, è tenuto fermo *l'affidamento del capitale umano al lavoro femminile per assicurare un esito produttivo all'investimento stesso*. Marshall nell'800 aveva affermato: «Il capitale che ha più valore è quello investito negli esseri umani e di questo capitale la parte più preziosa è il risultato delle cure e dell'influenza della madre, a condizione che essa serbi i suoi istinti teneri e disinteressati»<sup>3</sup>. L'enfasi sul lavoro domestico come lavoro d'amore che già aveva caratterizzato gli anni '20 rispetto ai due decenni immediatamente precedenti<sup>4</sup>, viene proposto ancora negli anni '30 come chiave di funzionamento della famiglia moderna in quanto luogo di raccordo tra il tentativo di rilancio produttivo e il nuovo sistema di welfare.

La crescita salariale, infatti, non si tradurrebbe in consumo adeguato se la donna, attraverso il lavoro domestico gratuito sollecitato come dovere amoroso di moglie e madre, non svolgesse sempre più intensivamente quell'arco di mansioni che vanno dalla scelta, all'acquisto, alla manutenzione, alla trasformazione dei prodotti acquistati. Nella misura in cui il ruolo di moglie viene sempre più reso complesso e professionalizzato<sup>5</sup>, essa è obbligata ad acquisire un nuovo livello informativo in una serie di ambiti diversi in cui la riproduzione della forza-lavoro deve ora articolarsi (dieta, salute, sessualità, riposo, educazione, divertimento...).

Se torna l'insistenza sulla crucialità di spendere il salario che già aveva caratterizzato i discorsi di alcuni economisti agli inizi del secolo, significativamente, l'accento non è più sulla parsimonia, quanto invece sull'*invito a spendere* in modo articolato e direzionato. Giova a questo proposito ricordare le stesse raccomandazioni di Keynes — anche se dirette in quel caso alle mogli inglesi: «Perciò, a voi massaie patriottiche: domani precipitatevi fuori di buon mattino e mettete le mani su quei meravigliosi "saldi" annunciati ovunque. Farete del bene a

voi stesse, perché mai la merce è stata più a buon mercato, più a buon mercato di quanto abbiate mai sognato. Fate una scorta di biancheria per la casa, di lenzuola, di coperte e di tutto ciò che vi occorre. Ed abbiatevi inoltre la soddisfazione di contribuire all'occupazione, alla ricchezza del paese, perché con questo metete in moto l'attività produttiva dando occasione di lavoro e speranze al Lancashire, allo Yorkshire e a Belfast»<sup>6</sup>.

D'altra parte le misure del sistema di welfare provengono, pur con una serie di criteri selettivi, alla popolazione se anziana, disoccupata, invalida, ma non alla forza-lavoro in crescita e formazione<sup>7</sup>, che resta affidata al salario maschile ed al lavoro della donna dipendente da esso. Altrettanto va tenuto presente come le stesse misure assistenziali-assicurative abbiano una certa efficacia solo se l'anziano, il disoccupato o l'invalido possono far capo ad una struttura familiare.

Il rapporto fra sviluppo produttivo e mercato, la nuova regolazione del mercato, si fonda peraltro sulla capacità della donna non solo di produrre e allevare nuova forza-lavoro, ma anche di mantenere attraverso l'amministrazione-spesa del salario e, più largamente, attraverso il lavoro domestico complessivamente inteso, la forza-lavoro esistente, contribuendo altresì a «tenere in riserva» la forza-lavoro disoccupata.

Questa centralità e novità di funzioni demandate alle donne nel nascente tentativo di piano spiegano anche come il New Deal racchiuda complessivamente una tendenza al consolidamento della famiglia, volutamente sottovalutando, o addirittura deprecando, per voce di suoi autorevoli esponenti, come vedremo di seguito, il lavoro extra-domestico delle donne.

Mentre infatti l'occupazione esterna femminile, pur non ancora nelle dimensioni di massa che assumerà con la seconda guerra mondiale, era un fatto incontrovertibile, soprattutto per le novità che esprimeva riguardo ai profili occupazionali, nondimeno nel corso degli anni '30 fu fortemente contrastata a livello ideologico e pratico. Tipica l'accusa alla donna lavoratrice

esterna di essere una *pin-money worker*, cioè una che lavora per soddisfare esigenze superflue. Fu un'accusa lanciata di sovente dalla stessa Frances Perkins, segretario del Dipartimento del Lavoro, mentre il Women's Bureau lamentava che questa teoria era uno degli ostacoli più seri che si trovava di fronte<sup>8</sup> nello sforzo di tutela dell'occupazione femminile.

Allo stesso tempo né l'AFL né il CIO si preoccupavano di tenere seriamente il conto delle iscritte<sup>9</sup>. Sintomatico ancora l'allarme lanciato da più parti che le donne stessero portando via il posto agli uomini, e che particolarmente il loro ingresso massiccio nella forza-lavoro attiva negli anni precedenti fosse responsabile della disoccupazione maschile. Il National Industrial Conference Bureau pubblicò in risposta, uno studio nel '36 dal titolo *Women Workers and Labor Supply*, per dimostrare l'infondatezza di tale allarme<sup>10</sup>. Paradossalmente la donna sposata e con lavoro esterno, mentre era pressantemente costretta, a causa della disoccupazione che aveva investito in prevalenza i settori maschili, alla ricerca di lavoro retribuito, anche nero, per sostenere la famiglia, divenne allo stesso tempo la figura più penalizzata. Furono riattivate in molti stati leggi che prevedevano il licenziamento delle insegnanti e delle donne occupate nell'impiego pubblico per causa di matrimonio<sup>11</sup>, mentre la dirigenza dell'AFL arrivò a sostenere la necessità di discriminare nelle assunzioni le donne sposate con uomini aventi un posto fisso<sup>12</sup>. Pratiche discriminatorie contro le donne sposate furono attuate oltre che nell'impiego pubblico anche nell'impiego privato.

Ciononostante l'aumento della percentuale delle donne *sposate occupate* fu uno dei fatti più rilevanti del periodo della depressione. Essa passò da 11,7 nel '30 a 15,4 nel '40 mentre, dopo il balzo conosciuto nel primo decennio del secolo, da 5,6 a 10,7, si era abbassata a 9,0 nel 1920 per risalire ai valori subito sopra indicati nel 1930<sup>13</sup>.

Questo andamento contribuiva a testimoniare come, nel corso degli anni '30, la saldezza

familiare, al di là delle deprecazioni di politici e sindacalisti, avesse poggato di fatto sull'accollarsi, da parte femminile, l'intensificazione del lavoro domestico gratuito assieme a qualunque lavoro esterno, o a domicilio, indipendentemente dalla lunghezza dell'orario e dalla bassezza del salario. Anzi, nella misura in cui le donne erano fundamentalmente le amministratrici finanziarie della casa, come si osservò<sup>14</sup>, anche il guadagnare un salario proprio le riconfermava nel ruolo di responsabilità amministrativa domestica. È un giudizio sottoscrivibile se mettiamo in conto le condizioni sociali complessive in cui la loro occupazione esterna si sviluppava e il fatto, soprattutto, che non era ancora un'occupazione di massa.

Pratiche discriminatorie nei confronti delle donne furono attivate dal New Deal anche nelle politiche assistenziali dell'erogazione diretta di fondi o dei piani di lavoro. Come frequentemente testimoniava la Women's Trade Union League, le donne con difficoltà venivano fatte rientrare tra gli assistiti perché si assumeva che non avessero persone a carico<sup>15</sup>.

Possiamo allora concludere che, del tutto modernamente, il New Deal, nel composito aspetto di rilancio produttivo e varo del sistema di welfare, poggia e si sviluppa su questa doppia disponibilità al lavoro femminile, esaltando la moglie e madre, ma lasciando in ombra che costei spesso è anche operaia, o impiegata, o lavoratrice nera, e in tale veste provvede alla famiglia, tiene su l'orgoglio del *breadwinner* mancato e si destreggia con le agenzie dell'assistenza. Mi sembra allora che al nuovo sistema socio-economico che andava configurandosi possa applicarsi il giudizio di Keynes quando, analizzando le ragioni della vitalità del sistema economico inglese pur in presenza di una grave crisi, include tra queste «il maggior prodotto economico del lavoro femminile»<sup>16</sup>. Infatti poiché la disoccupazione colpiva tutti, e anche le donne, il giudizio non può essere inteso come riferito solo alla maggior occupazione femminile, che si era storicamente determinata, bensì al *diverso ruolo strutturale, familiare ed extrafamili-*

liare, del lavoro femminile. La donna, occupata in lavori extradomestici o disoccupata, era un elemento ormai stabile del mercato del lavoro e incidereva notevolmente, assieme alle mutate modalità di prestazioni domestiche, sulla produzione della ricchezza sociale.

<sup>1</sup> Sostengo questa tesi, che qui cerco di riassumere molto sinteticamente, nel mio *Famiglia, welfare e stato tra progressismo e New Deal*, Milano, F. Angeli, 1983. Ad esso rimando anche per tutti i riferimenti bibliografici sui vari punti toccati.

<sup>2</sup> Tale livello salariale rappresentava l'aspetto più eclatante di quello che Ford stesso aveva annunciato come «accordo generale sui salari». Cfr. H. Beynon, *Working for Ford*, New York, Penguin Books, 1973 (trad. it. *Lavorare per Ford*, Torino, Musolini, 1975); A. Nevins, *Ford, The Times, the Man, the Company*, New York, Scribner, 1954.

<sup>3</sup> A. Marshall, *Principles of Economics*, London, Macmillan, 1920 (traduzione dell'autrice).

<sup>4</sup> Dall'inizio del secolo fino, all'incirca, alla prima guerra mondiale l'accento era piuttosto sulla parsimonia mentre allo stesso tempo si insisteva sulla possibilità di una maggior razionalizzazione del lavoro domestico attraverso una più saggia organizzazione avvalentesi anche delle recenti innovazioni tecnologiche. Il lavoro domestico comunque veniva trattato apertamente come lavoro nella misura in cui gravava su donne proletarie - quasi sempre nere o immigrate - che lo svolgevano, oltre che in proprio, anche come domestiche presso le famiglie più abbienti. Dopo la prima guerra mondiale, invece, stante una sempre più larga assenza di domestiche (i cui salari tra l'altro erano aumentati) la casalinga di ceto medio sarà sempre più direttamente coinvolta nella conduzione diretta di tale lavoro. È allora che se ne espunge a livello ideologico il carattere lavorativo sottolineando invece il carattere di espressione amorosa.

<sup>5</sup> Basti qui un accenno alla diffusione dei corsi di

addestramento per genitori. Per chi insegnava il mestiere di genitore erano previsti diplomi professionali forniti da Università e da scuole per assistenti sociali.

<sup>6</sup> J.M. Keynes, *Saving and Spending*, ripubblicato in *Essays in Persuasion*, New York, Norton Press, 1963, trad. it., *Esortazioni e Profezie*, Milano, Mondadori, 1968, p. 123.

<sup>7</sup> A tale proposito l'istituzione dell'ADC, pur avendo costituito una svolta fondamentale col definire un ambito di responsabilità federale sulla questione dei bambini bisognosi con un solo genitore, costituiva, per definizione, un ambito piuttosto ristretto.

<sup>8</sup> Cfr. W.D. Wandersee, *Women's Work and Family Values 1920-1940*, Harvard U.P., Cambridge-London, 1981, pp. 68 ss., testo ricco di dati sull'andamento dell'occupazione femminile nel periodo considerato.

<sup>9</sup> Si tratta di un fatto stranamente non rilevato dalla letteratura newdealistica sul sindacato. Cfr. D. Yoder, *Labor Economics and Labor Problems*, New York, McGraw-Hill Book Company, 1933-1939<sup>2</sup>, p. 364. La stima di 7-800.000 donne iscritte al sindacato nel '38 era giudicata dall'autore molto approssimativa e comunque bassa rispetto all'entità delle donne lavoratrici.

<sup>10</sup> W.D. Wandersee, *op. cit.*, p. 97.

<sup>11</sup> R.W. Smuts, *Women and Work in America*, New York, Schocken Books, 1974, p. 145 e W.H. Chafe, *The American Woman, Her Changing Social, Economic and Political Roles, 1920-1970*, Oxford U.P., Oxford, New York-London, 1972, 1974<sup>2</sup>, pp. 107-109.

<sup>12</sup> W.H. Chafe, *op. cit.*, p. 108.

<sup>13</sup> Cfr. W.D. Wandersee, *op. cit.*, p. 91 e D. Yoder, *op. cit.*, in particolare pp. 347 ss.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>15</sup> Do alcune informazioni in merito in *Famiglia, welfare e stato tra progressismo e New Deal*, prec. cit., pp. 110, 112, 113. Cfr. inoltre W.D. Wandersee, *op. cit.*, e G. Boone, *The Women's Trade Union Leagues in Great Britain and in the United States of America*, New York, AMS Press, 1968 (ed. or. 1942) pp. 195-196.

<sup>16</sup> J.M. Keynes, *Esortazione e profezie*, prec. cit., p. 208.